

UFFICIO NAZIONALE
PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'UNIVERSITA'

CEI - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 ROMA

PASTORALE DELLA SCUOLA

Notiziario

Anno XVIII - N. 1

novembre 1992

1992

INDICE

Le parole del Papa	pag. 3
1. EDITORIALE	pag. 5
2. IN PRIMO PIANO	
Scuola, cultura ed educazione religiosa (prof. Giuseppe Acone)	pag. 9
3. TEMI DEL DIBATTITO ATTUALE	
Una stagione di Congressi	pag. 14
* Il Congresso UCIM	pag. 15
* <i>Una Chiesa tra i banchi di scuola</i> - Il Congresso MSAC	pag. 16
* Il Congresso AIMC	pag. 18
* Il Congresso AGESC	pag. 19
Il Seminario Nazionale sulla scuola cattolica	pag. 21
* La comunità cristiana per la scuola cattolica (don Pierino De Giorgi)	pag. 22
* Scuola cattolica e pastorale della Chiesa (don Pino Scabini)	pag. 37
* La promozione della scuola cattolica nella società (prof. Gianfranco Garancini)	pag. 41
* Conclusioni	pag. 48
4. UFFICIO NAZIONALE	
Promemoria della seduta della Consulta Nazionale del 15 ottobre	pag. 57
5. INFORMAZIONI E CRONACHE	
Dopo Maastricht (Mario Falanga)	pag. 66
Ricerche su bambini e TV in Italia	pag. 68
L'educazione sessuale nella scuola. Oltre la sessualità (prof. Luciano Corradini)	pag. 71
Il cammino della pastorale della scuola nella regione conciliare ligure (mons. Angelo Bagnasco)	pag. 73

**PROMEMORIA
DELLA SEDUTA DELLA CONSULTA NAZIONALE
DEL 15 OTTOBRE**

Sono presenti i **delegati regionali** di Calabria (prof. F. Restuccia), Campania (prof. B. Martone), Emilia-Romagna (mons. F. Facchini), Lazio (don M. Zeverini), Marche (don D. Bonifazi), Piemonte (mons. G. Pollano), Puglia (don G. Di Marzo), Toscana (don D. Carolla), Triveneto (mons. R. Tomasi).

Queste le **associazioni** rappresentate: AGE (ing. P. Cocco), AIMC (sen. C. Buzzi), CL (sig. Rimoldi), CONFAP (don F. Rizzini), FIDAE (p. A. Perrone), FISM (dott. L. Morgano e don C. Gimilini), FUCI (C. Camassi), MSAC (don D. Amato, E. Pizzi, G. Mignogna), UCIIM (prof. C. Checcacci), UNIVERSITA' CATTOLICA (prof. L. Caimi). Per la CISM è presente p. F. Riboldi, per l'USMI sr. F. Di Nisio.

Partecipa ai lavori mons. Giuseppe Rovea e presiede i lavori mons. G. Rizzo.

I. - LA SITUAZIONE DELLA SCUOLA ITALIANA

1. - Don Rizzo introduce il primo punto all'OdG proponendo una serie di riflessioni intese a segnalare anzitutto i gravi **elementi di problematicità** che investono la scuola italiana all'avvio del nuovo anno scolastico.

- a) Si ha la prova di un grave isolamento patito dalla scuola in questo momento: essa non ha interlocutori politici e nemmeno sociali con i quali affrontare una corretta lettura della propria situazione e dei suoi risvolti nella società. La scuola non suscita interesse, se non episodicamente, e non riesce a collocarsi, al di là delle molte parole spese in proposito, al centro delle priorità e delle strategie sociali e culturali.
- b) Pare assente ogni disegno strategico nelle dinamiche innovative del sistema globale dell'istruzione, o se c'è non riesce a farsi luce. Per cui anche iniziative lodevoli e sensate, mancando di un contesto, sbiadiscono di efficacia e significato. Soprattutto grave è l'assenza di un Istituto o altro organismo che presieda alla valutazione oggettiva del sistema scolastico: dei suoi dinamismi e dei suoi esiti. Il risultato è una grande divaricazione fra energie spese e risultati conseguiti. Nel suo insieme il sistema sembra prigioniero di rigidi

determinismi.

- c) *L'esperienza della partecipazione*, così come prefigurata negli organismi collegiali creati dai Decreti Delegati, è in preda ad una grave crisi di inefficacia e disaffezione, per cui sembra ormai improponibile. La progressiva mortificazione delle tensioni ideali iniziali ha spento questa prospettiva, almeno nella modalità attuale.

La crisi della partecipazione è un altro dei sintomi della crisi globale dell'attuale governo dell'istruzione in Italia.

- d) Particolare preoccupazione viene dalla *situazione del corpo docente*. Il ritardo di una legislazione adeguata, una interpretazione burocratica dell'organizzazione del lavoro e la carenza di strumenti e strutture adeguate sono stati fronteggiati con sempre maggiore difficoltà dal corpo docente il quale è cresciuto numericamente, ma non è stato adeguatamente reclutato, motivato, aggiornato e gratificato.

La sensazione attuale è di una pericolosa involuzione in relazione soprattutto all'incertezza personale e sociale del ruolo docente. Tale vuoto è spesso riempito da un sindacalismo che non esprime a sufficienza la responsabilità e la soggettività dei docenti nel governo della scuola, e rischia piuttosto di apparire puro strumento di difesa corporativa.

Il discorso è complicato da un ricambio generazionale troppo lento, per la pregressa inflazione di assunzioni, col risultato di rendere molto aleatoria un'autorigenerazione del corpo docente in tempi realistici.

2. - Non sono comunque assenti alcuni precisi elementi di positività ravvisabili nel dato di tanta generosità e autentica professionalità espresse da numerosi docenti in contesti peraltro molto difficili. Né manca una progettualità che viene sia dalla base, che mostra una continua volontà di ricerca, come dall'autorità centrale che si è fatta ispiratrice e promotrice di significativi tentativi di riforma e razionalizzazione (Programmi del nuovo biennio della scuola superiore, Nuovi programmi della scuola elementare, Nuovi orientamenti della scuola materna, progetti di sperimentazione assistita), come di aperture a problematiche di grande rilievo educativo (quali il Progetto Giovani 93, il Progetto Ragazzi 2000 e il Progetto Genitori).

3. - Don Rizzo ha successivamente portato l'attenzione sulla **prospettiva pastorale** suggerita da questa situazione.

- a) In premessa ha posto all'attenzione dei Consultori la questione del rapporto tra i cristiani presenti nella scuola e la gestione politica del sistema scolastico: finora i credenti e le loro associazioni hanno rappresentato un interlocutore del Ministero della P.I., fornendo regolarmente un contributo di elaborazione, una convinta collaborazione, e di fatto un sostegno delle diverse iniziative.

Non è forse sbagliato interrogarsi sugli esiti di questa posizione e sulle vie per rendere, ove necessario, più critica e stringente, l'azione nei confronti dei livelli decisionali.

- b) Resta prioritaria nella prospettiva pastorale la giusta considerazione della presenza delle *associazioni/movimenti di animazione cristiana della scuola*. Don Rizzo ha invitato ad una viva attenzione a queste esperienze, alla loro storia recente, segnata da una fase di particolare problematicità, ma anche di confermato valore, con la preoccupazione di riflettere sulla futura evoluzione, che esse potranno avere, in modo che ottengano piena comprensione ecclesiale e rinnovata capacità propositiva nella scuola.

novembre 1992

- c) Bisogna nel contempo affrontare il problema di non spegnere *la piccola ma reale tradizione di partecipazione* che la scuola ha comunque conosciuto negli ultimi vent'anni. Nell'evidente inconcludenza dell'attuale formula, tocca ai cristiani *riprendere l'approfondimento e la proposta* in modo da tornare ad offrire a tutta la scuola italiana qualche utile progetto.

4. - Particolare attenzione è stata riservata ai due ambiti della pastorale della scuola nella quale la Chiesa italiana è chiamata ad una responsabilità diretta.

- a) **L'insegnamento della religione cattolica.** Anticipando l'argomento del punto cinque all'OdG, don Rizzo rileva il persistere di un contenzioso fastidioso e arrabbiato nei confronti dell'IRC, segnato dal moltiplicarsi non più dei problemi di principio o dei casi generali, ma da una serie di ricorsi su singoli episodi, nel tentativo manifesto di far loro assumere natura e peso di questioni globali con cui scalzare l'ordinamento concordatario.

D'altra parte rileva l'emergere all'interno della Chiesa italiana di un'esigenza di attenzione più adeguata dell'intera questione, per una risposta più tempestiva agli eventuali problemi sollevati e nel contempo per tener alto il livello della consapevolezza e dell'elaborazione culturale. E' questo il senso della richiesta, presa in seria considerazione dalla Conferenza episcopale, di una *Consulta Nazionale per l'insegnamento della religione cattolica* per la cui costituzione sono iniziati i primi approcci e le prime ipotesi.

Don Rizzo ricorda che la Consulta non significherà l'espropriazione del tema dell'IRC alla Consulta di Pastorale della scuola, richiedendo piuttosto una sua collaborazione e forme adeguate di reciproca integrazione.

- b) Per quanto riguarda **il tema della scuola cattolica**, don Rizzo sintetizza brevemente per i Consultori le conclusioni del *Seminario Nazionale*, pur avvertendo che si tratta di un testo ancora provvisorio (Cfr all.). Chiede che nella discussione, i Consultori presenti al Seminario portino le loro impressioni e valutazioni.

5. - L'ultima serie di osservazioni sul punto 1) all'OdG, viene riservata alla Consulta Nazionale e alle altre strutture e organismi della pastorale della scuola in Italia.

Di fronte alla modestia dei risultati conseguiti o prevedibili a tempi brevi, provocatoriamente don Rizzo si domanda se siamo di fronte ad una guerra perduta o ad una battaglia ancora in corso.

Chiede ai Consultori di esprimersi fornendo indicazioni reali, cioè non consolatorie, per il lavoro futuro. Si tratta di tracciare *le coordinate del possibile* a livello nazionale, regionale e locale (provinciale/diocesano).

Alcuni spunti del dibattito di approfondimento

1. - Molti interventi convergono sulla constatazione che in realtà il problema della scuola non è ancora "entrato" nella Chiesa con piena forza e persuasività: lo si vede anche dall'assenza della scuola dai piani pastorali.

Non si è accolto e valorizzato il documento *Fare pastorale della scuola oggi in Italia* come strumento strategico di questa "pastorale". In fondo è la difficoltà a tematizzare l'educativo in quanto pastoralmente rilevante; dato che solo l'educativo può maturare una vera dimensione etica, costruttiva per la nostra società. E' anche questo un segno che ci manca un modello di evangelizzazione per gli ambienti secolarizzati.

2. - Ma la pastorale della scuola non è una guerra perduta, è una battaglia in corso. La nostra forza è una maturata capacità di comprensione e rispetto della scuola, della sua autonomia legittima, della sua laicità che valorizziamo come spazio di una integrale ricerca e impegno, sottratta ad ogni censura e strumentalizzazione. Va anche rilevato che il lavoro pastorale nella scuola quando è paziente e ordinato dà risultati. Certo, è lento perché tocca e trasforma le strutture di mentalità. Si è ribadita la necessità di accingersi a questo lavoro con realismo, con una chiara idea dei fini, delle priorità, delle risorse disponibili; evitando dispersioni e prevedendo verifiche adeguate.

3. - Molti sono gli ostacoli che si segnalano nel lavoro

- persistono mentalità particolaristiche, specie nelle associazioni, che impediscono di accedere ad una visione d'insieme;
- alcuni protagonisti sono molto deboli o quasi assenti: preoccupante la disaffezione degli studenti e la stessa "distrazione" di cui sono vittime molti docenti cristiani rispetto alla pastorale della scuola spesso dirottati ad altri più gratificanti impegni pastorali;
- sono evidenti continui tentativi di combattere la presenza cristiana nella scuola, soprattutto in relazione all'IRC, alla possibilità per gli alunni di partecipare a momenti di esperienza religiosa (Cfr opposizione alla C.M. in materia). Anche se, da parte nostra, è stato sottolineato, la rivendicazione di spazi e diritti deve avvenire senza sollevare odiosità e contrapposizioni che alla lunga sarebbero dannose e controproducenti in una scuola ormai segnata da un pluralismo spinto.

4. - Molta attenzione è stata riservata ad alcuni punti nodali della presenza "cristiana" a scuola

- una corretta nozione di pastorale della scuola che è animazione dell'ambiente, cioè un fermento che opera all'interno di esso. E' a questa presenza sostanziale, anche se apparentemente insignificante, che si deve "il ritorno" della educazione nei discorsi, nelle preoccupazioni, nei progetti, da cui era sparita negli anni Settanta
- una capacità di testimoniare il valore della scuola cattolica come esperienza di libertà, come "differenza" offerta a ricchezza di tutto il sistema scolastico italiano.

E' stata richiamata l'attenzione dei Consultori sulla situazione grave di uno dei settori della scuola cattolica, quello dei *Centri di Formazione professionale*. L'attuale congiuntura economica recessiva ha un'influenza nefasta su questa preziosa esperienza che dipende direttamente e discrezionalmente dalla programmazione dei singoli Enti Regione. Tale stretta ridurrà la quantità dei Corsi sovvenzionati per convenzione, ritarderà il pagamento dei contributi e impedirà agli Enti gestori di proseguire il costoso programma di riqualificazione di programmi e attrezzature in vista delle nuove esigenze e dei nuovi compiti cui la FP è chiamata

- una dedizione esplicita alla formazione cristiana dei docenti. Ciò significa una sottolineatura vocazionale della professionalità docente cristianamente intesa, e una vera pedagogia di promozione delle associazioni professionali, nonché di quelle dei genitori e degli alunni
- un impegno per la *difesa della identità e specificità della scuola* per contrastare continue operazioni di sovraccarico di compiti o, al contrario, operazioni di esproprio di spazi educativi da parte di altre "agenzie" quali gli Enti locali, le USL, ecc.

novembre 1992

In questo ambito è compresa una vera attenzione all'evoluzione legislativa e amministrativa del sistema scolastico. A questo proposito molti interventi hanno raccomandato di occupare e valorizzare gli spazi di presenza offerti alle associazioni come soggetti di iniziative e progetti nel campo dell'aggiornamento docenti e di alcuni aspetti dell'educazione. E' stata richiamata l'attenzione sul recente riconoscimento ministeriale delle associazioni genitori (Age, Agesc, Genitori democratici) e sulla costituzione di un *Comitato paritetico* avviato dal Ministero per rendere organica la consultazione dei genitori sui maggiori problemi in discussione.

Alcuni hanno sottolineato l'esigenza di una riqualificazione dei *rapporti fra comunità cristiana e istituzioni*: si tratta di rivedere modi, stili, obiettivi, superando la concezione rivendicativa, alternativa, funzionalistica e puntando invece ad esercitare, con libertà e autorevolezza, un ruolo sociale che nasce dalla visibilità e storicità della comunità cristiana, dalla sua vocazione a prendersi cura del mondo, e quindi anche della scuola, mettendo a disposizione la propria grande esperienza educativa e la chiara visione ideale.

- Tale attitudine ha un campo doveroso di applicazione nel *servizio reso nella scuola dall'IRC*. I problemi della disciplina sono fondamentalmente *i problemi dei docenti di religione*: la loro preparazione, reclutamento, aggiornamento, motivazione.

Essi vivono un momento difficile di incertezza e precarietà, legata al debole profilo giuridico della loro presenza. Attendono un impegno della comunità cristiana, verso la quale alcuni di essi manifestano una qualche esasperazione e sfiducia.

- Numerose le sollecitazioni ad approfondire i nessi naturali ed efficaci che la pastorale della scuola deve stringere con la pastorale giovanile e familiare e, in fondo, con la globalità dell'azione missionaria di una Chiesa particolare.

II. - PROBLEMI E PROGRAMMI DI PASTORALE DELLA SCUOLA

Tre sono i capitoli di questo punto all'OdG:

1. - L'introduzione dell'educazione sessuale nella scuola.

Don Rizzo apre le riflessioni sull'argomento con alcune brevi considerazioni che servano di premessa al vero oggetto della discussione che è l'ipotesi di ripresentazione del documento dell'Ufficio *L'Educazione sessuale nella scuola. Orientamenti pastorali* (1980):

- a) il problema che ci riguarda, prima di ogni approfondimento di merito sull'eventuale legge e sul documento pastorale in esame, è la giustificazione di principio dell'iniziativa, cioè il livello in cui si colloca e si legittima. Pare a noi, sulla base della nostra ispirazione cristiana e della cultura umanistica che ne deriva, che la sorgente e il criterio irrinunciabile stia nei *diritti del soggetto in formazione*. E' dal punto di vista del soggetto che tutto va giudicato. E non di un soggetto dimezzato, ma colto nella pienezza della sua profondità e trascendenza, e nella concretezza delle sue relazioni vitali quali egli vive in famiglia e negli altri luoghi della sua esperienza (associazioni, comunità cristiana...)
- b) l'introduzione di questa nuova dimensione educativa non può essere un'operazione di espansione *quantitativa* degli argomenti "da studiare", ma è un'operazione *qualitativa*,

espressione di una più accurata intenzionalità educativa. Se così non fosse ci troveremmo di fronte ad un'altra "variabile indipendente", priva di raccordo, inverificabile, e quindi priva di significato e capace, al massimo, di arricchire di un'altra "casualità", o determinismo organizzativo, la vita della scuola, con esiti non previsti e quindi non prevedibili.

Questi gli orientamenti che emergono nel dibattito.

- 1) appare utile un intervento in questo campo che sia autorevole, semplice, preciso, in modo da accompagnare l'iter di approvazione della relativa legge la quale dovrebbe tornare nelle sedi parlamentari nei prossimi mesi. Si ricorda che sono nel frattempo sono moltissime le iniziative che sono state promosse in questo campo.
- 2) Il documento del 1980 nell'insieme resta valido, anche se va contestualizzato alla nuova sensibilità e alla mutata situazione (nuovi programmi), soprattutto sul piano di più stringenti e persuasive motivazioni del tema.
- 3) Si sente l'esigenza che il testo sia fruibile in maniera diretta dai protagonisti del problema: alunni, famiglie, docenti, comunità cristiane, associazioni ecclesiali. Perciò deve essere un *sussidio pastorale*, più che un documento, e perciò necessariamente breve e propositivo.

In particolare si sottolinea la necessità che esso sia orientato non in senso "apologetico" ma in senso "critico", in quanto il vero problema, e la vera scommessa è quella di riuscire ad attivare la dimensione critica e il senso di responsabilità individuale alla luce del discernimento cristiano, di fronte alla molteplicità di proposte e di impostazioni che si sovrappongono e si scontrano. E' in fondo un atto di omaggio alle ragioni della verità dell'uomo che non possono essere impunemente emarginate.

- 4) Si sottolinea l'esigenza di allargare l'iniziativa coinvolgendo qualche Casa editrice per la pubblicazione, a livello più scientifico e tecnico, di *Schede* sull'argomento, quasi un "corso ideale" da mettere a disposizione degli addetti ai lavori. Per questo sarebbe utile la costituzione di un gruppo di esperti che fosse in grado di offrire proposte anche al Ministero P.I.

In fondo la logica da privilegiare non è quella di fornire un prontuario di risposte, ma un metodo e un'attitudine positiva alla scelta personale responsabile.

- 5) Altri ricordano quanto sia salutare che i cristiani, che pur danno il loro contributo a questa iniziativa, non dimentichino i limiti della scuola su questa materia, la natura sussidiaria dell'intervento che essa realizza rispetto al compito prioritario della famiglia. Rispetto alla quale comunque non paga il richiamo generico, ma il realismo che tiene conto della debolezza di tante famiglie e si prepara a sostenerle e sussidiarle in questo loro compito.

Di uguale importanza è la continua avvertenza alle esigenze diverse che bambini, fanciulli, ragazzi e giovani esprimono in questo ambito, per non sovraccaricare il messaggio, per non peccare di fughe in avanti o di altrettanti pericolosi ritardi, appiattendolo le diversità su un unico schema.

Don Rizzo propone che su questo tema

- 1) un gruppo di esperti elabori uno schema ragionato del nuovo *Sussidio*
- 2) impegnando la Consulta in un esame dell'ipotesi e nella sua approvazione.

2. - La valorizzazione delle Commissioni regionali

3. - Riproposta del Corso nazionale per direttori (neo direttori) diocesani di pastorale della scuola

I due temi si legano inestricabilmente come parti di una stessa strategia.

Quanto alle *Commissioni regionali*, don Rizzo informa sulla situazione che resta ancora debole. Ma la positività dell'esperienza, nelle regioni in cui l'organismo è partito, suggerisce di insistere. A questo proposito il direttore dell'Ufficio annuncia che, in assenza di un'iniziativa delle Conferenze episcopale regionali, intende proporre autonomamente una riunione dei responsabili diocesani nelle regioni ancora "assenti". Dichiara poi di mettersi a disposizione dei delegati regionali per un incontro a partire da metà febbraio '93.

Quanto al *Corso per direttori*, tutti i Consultori lo ritengono necessario. Sulle caratteristiche e modalità che esso dovrà assumere, queste le indicazioni emerse:

- a) proporre una essenziale impostazione teorica del problema, sulla base di *Fare pastorale della scuola oggi in Italia*
- b) integrare il momento propositivo/frontale con quello seminariale in modo da far crescere il patrimonio di principi ma anche da far circolare il vissuto e giungere alla condivisione di alcune linee comuni.
- c) tener conto che i contesti di lavoro pesano molto, soprattutto quello riferito alla diversa situazione di diocesi grandi o diocesi piccole. Per cui sembra che il Corso, nella fase più pratica, preveda l'aggregazione per gruppi omogenei di diocesi.

III. - LA PASTORALE DELL'UNIVERSITA'

L'argomento viene solo brevemente proposto, in chiusura di riunione, da don Rizzo che informa sul cammino della *Consulta ecclesiale per l'Università* e ne spiega i principi ispiratori, tradotti nello Statuto che è in fase di avanzata elaborazione.

I Consultori intervengono con alcune precise valutazioni dell'impostazione e con alcuni suggerimenti:

- a) l'organismo appare ancora troppo sbilanciato sulla componente docente e legato a prospettive e dinamiche più culturali che pastorali;
- b) nella struttura prevista la Consulta ignora di fatto la pastorale universitaria, nel senso che non convoca e non coinvolge gli operatori diretti. La pastorale universitaria non è solo la pastorale in Università, ma è la cura che la comunità assume per coloro che vivono nell'Università, anche quando sono presenti nelle loro comunità. E' in fondo un'iniziativa, una presenza, della Chiesa particolare di fronte ai problemi posti dall'istituzione universitaria in una città;
- c) non manca chi suggerisce che si dia vita a due organismi, un *Comitato docenti universitari* e una *Consulta pastorale per l'Università*. Don Rizzo spiega le ragioni dell'orientamento assunto; si impegna comunque a far presenti ai Vescovi della Commissione le osservazioni emerse che ritiene degne della massima attenzione.

IV. CONCLUSIONI

Alla conclusione della seduta, don Rizzo propone una breve sintesi dei lavori, anche per offrire qualche utile spunto alla riunione delle Commissioni regionali.

- 1) la questione della pastorale della scuola resta fundamentalmente *un problema di ecclesiologia*: discende direttamente dalla visione di Chiesa da cui si parte. In questo ambito possono e devono trovare giusta soluzione la piena considerazione di tutti i ruoli, nel caso soprattutto del "*munus*" laicale che si qualifica teologicamente per l'attitudine a trattare "le cose del mondo".

Sempre dall'ecclesiologia, specificamente dalla dinamica del rapporto chiesa/mondo, deriva l'attenzione agli *ambienti*, cioè ad una presenza mediata frutto di una "*caritas discreta*", dei cristiani chiamati a testimoniare Cristo e servire l'uomo.

- 2) E' decisiva *la concezione di pastorale*, e di pastorale della scuola in particolare, la quale si attua come un'assunzione dell'identità dell'ambiente/scuola, con tutta la sua complessità, prestando attenzione ai suoi dinamismi e alle linee di evoluzione.

C'è un problema di risposta: sembrano ancora deboli i modelli pastorali in circolazione e le relative strutture sono incapaci di continuità: l'azione dei cristiani è insufficientemente integrata sia a livello dell'azione dei singoli, sia come coordinamento delle presenze associate. Ciò indebolisce la capacità propositiva dei cristiani nella scuola.

- 3) Si pone dunque *un problema di strategia pastorale*. Tale strategia ha inizio nell'impegno a fornire motivazioni, attitudini, strumenti agli uomini di scuola che si riconoscono nella ispirazione cristiana.

La debolezza strategica nasce, per considerazione molto condivisa, dalla povertà di articolazioni della pastorale della scuola: molte volte tra il livello nazionale e il singolo credente operante nella scuola non c'è nessuna mediazione. Ciò esige un piano per la realizzazione di una attrezzatura pastorale minima, a livello regionale e diocesano, valorizzando e promuovendo la presenza associativa.

Torna diffusamente la raccomandazione a cercare, nell'ambito del piano pastorale diocesano, il collegamento con "le altre" pastorali di settore. A queste condizioni la pastorale della scuola non sarà una guerra perduta ma una battaglia degna di essere combattuta.

Questa rubrica raccoglie normalmente "i segnali" più interessanti che sul versante sociale e su quello ecclesiale giungono dal mondo della scuola. Naturalmente si tratta di un panorama eterogeneo ma non insignificante.

*L'intervento **Dopo Maastricht** (tratto da Scuola Italiana Moderna, 15 settembre 1992) informa sul cammino che i problemi dell'istruzione e della cultura stanno lentamente compiendo per una progressiva armonizzazione e coordinamento fra i paesi europei. Per noi italiani, che abbiamo una scuola afflitta da antichi e molteplici problemi, la prospettiva europea è un motivo di speranza ulteriore, la possibilità che, anche per intervento esterno siamo finalmente condotti ad una stagione di modernizzazione delle nostre istituzioni e di valorizzazione di tutte le risorse in campo.*

*Il testo **Ricerche su bambini e TV in Italia** è dovuto al Notiziario dell'Ufficio Nazionale CEI per le Comunicazioni Sociali. E' un altro dei punti di vista da cui deve porsi una pastorale dell'educazione e della scuola.*

*Il testo di Corradini **L'educazione sessuale nella scuola** (ripreso da Erasmo-Avvenire, del 22.1.1992) è una pacata e autorevole riflessione su un tema attuale e molto dibattuto. Come riferito nel pro-memoria dell'ultima seduta della Consulta, il dibattito è ancora aperto e l'Ufficio è stato incaricato di riproporre, in forma aggiornata e più agile, un testo simile a quello già prodotto nell'80 sul problema dell'educazione sessuale. Le parole del prof. Corradini aiutano a comprendere e insieme a sdrammatizzare un tema certo arduo e attuale, ben oltre l'approvazione o meno della legge all'ordine del giorno alla Camera.*

L'ultimo testo, inviato da mons. Bagnasco, informa in maniera concreta sul cammino avviato in Liguria per una concreta attuazione di pastorale della scuola nelle sette diocesi della regione.

DOPO MAASTRICHT

Mario Falanga

A Maastricht, il 7 febbraio 1992, i ministri degli esteri e delle finanze dei Paesi della CEE hanno firmato il trattato sull'Unione politica europea. Tale atto, che, ai fini del processo di unificazione politica dell'Europa, rappresenta certamente l'evento più importante dopo i Trattati di Roma, riguarda il trasferimento di poteri decisionali di esclusiva competenza nazionale ad una sede sovranazionale, cioè europea.

Le competenze ed i poteri del Parlamento Europeo vengono così decisamente aumentati e coordinati in una visione più ampia e unitaria, contemperando i diritti delle sovranità nazionali con quelli dell'Europa unita e, quindi, del cittadino europeo.

Questi i settori d'intervento dell'Unione, sino ad oggi di forte pertinenza nazionale: *a) politica economica e monetaria*, che dovrà essere gestita da un sistema europeo di banche centrali, nella prospettiva della creazione di una moneta unica; *b) giustizia e affari*, per i quali è prevista una cooperazione nelle questioni di pubblica sicurezza; *c) politica estera*, che consentirà all'Unione di presentarsi sullo scenario internazionale con una propria soggettività giuridica; *d) politiche comunitarie*, dove dovrà avvenire un particolare rafforzamento dei poteri del Parlamento Europeo. E questi i campi d'azione delle politiche comunitarie: libera circolazione dei lavoratori, industria, ambiente, grandi reti infrastrutturali, sanità, istruzione e cultura, formazione professionale e gioventù.

Quanto ad "istruzione e cultura", i riferimenti si trovano nel Capitolo 3 del Trattato, agli articoli 126 e 128.

Nel primo dei due articoli è scritto che «la Comunità contribuisce allo sviluppo di un'istruzione di qualità incentivando la cooperazione tra Stati membri e, se necessario, sostenendo ed integrando la loro azione (...), il contenuto dell'insegnamento e l'organizzazione del sistema d'istruzione».

In concreto, la Comunità si propone di: «sviluppare la dimensione europea dell'istruzione, segnatamente con l'apprendimento e la diffusione delle lingue degli Stati membri»; favorire la mobilità degli studenti e degli insegnanti fino a riconoscere i diplomi ed i periodi di studio; promuovere la cooperazione fra gli istituti di insegnamento e sviluppare lo scambio di informazioni e di esperienze su problemi comuni dei sistemi di istruzione degli Stati membri.

L'articolo 128, relativo alla cultura, sottolinea l'azione della Comunità nel contribuire al pieno sviluppo delle culture dei Paesi membri, nel rispetto delle loro diversità nazionali e

novembre 1992

regionali. In particolare, la Comunità incoraggia la cooperazione fra gli Stati membri, favorisce la conoscenza e la diffusione della cultura e della storia dei popoli europei, per la conservazione e la salvaguardia del patrimonio culturale di importanza europea e per gli scambi culturali non commerciali.

L'ampliamento del ruolo comunitario in materia di istruzione è in buona parte dovuto alle sollecitazioni del nostro Governo. Nel programma della presidenza italiana dei ministri europei dell'educazione si proponeva infatti l'inserimento del settore dell'istruzione nei Trattati sull'Unione. Proposta che, come si è visto, è stata accolta nel Trattato di Maastricht.

Si apre dunque un nuovo capitolo per la storia dell'istruzione europea. La politica comunitaria dell'istruzione diviene ora tramite formidabile per la creazione di una comune coscienza europea. Di conseguenza, educazione ed istruzione assumono particolare rilievo nel cementare culturalmente e spiritualmente l'Europa che nasce dal Trattato di Maastricht. L'unità economica, monetaria e politica non può che avere alla base una comune coscienza europea che va formata mediante una vera e propria "educazione all'Europa".

Cosa fare per l'immediato?

I Paesi comunitari potrebbero già avviare un processo di comparazione con le strutture amministrative, organizzative e didattico-educative dei sistemi scolastici degli altri Stati per assumerne idee, ispirazioni, prospettive di cambiamento e di quant'altro ritenuto utile ad un miglioramento del proprio ordinamento.

Un primo campo di confronto potrebbe esser dato dai programmi di insegnamento di una seconda lingua, magari utilizzando l'esperienza che, in Italia, ci si appresta ad affrontare fin da quest'anno scolastico.

Esperienza che assume così anche carattere di un appuntamento "europeo" importante e delicato e, perciò, da non vanificare con inutili timori: la Comunità guarderà con interesse agli effetti di questa significativa innovazione.

Ed infine, pur pensando a più ampi obiettivi di formazione interculturale e di convivenza democratica, si dovrà promuovere l'inserimento di una efficace educazione all'Europa nei curricula scolastici.

RICERCHE SU BAMBINI E TV IN ITALIA

Spesso si parla della Tv come di una "moderna baby-sitter", a sottolineare come il rapporto fra bambini e televisione si vada facendo, nel mondo occidentale, sempre più "stretto". E' stato calcolato che, negli Stati Uniti, i bambini trascorrono più tempo a guardare la Tv che a scuola e, tanto per entrare nei contenuti, quando arrivano alla licenza elementare hanno assistito a circa 8.000 omicidi, e a più di 100.000 altri atti eterogenei di violenza, e hanno seguito qualcosa come 20.000 spot pubblicitari all'anno.

Questi dati devono indurre a riflettere sugli effetti che una televisione dai contenuti volgari e violenti può produrre sui bambini, ma anche sugli adolescenti.

Il servizio opinioni della Rai ha svolto tre indagini su questi temi negli anni '80, '85 e '88 e una quarta è prevista per il prossimo autunno.

I dati di cui parleremo fanno riferimento ad un campione di 600 bambini di età compresa fra i 5 e i 10 anni.

La prima osservazione da fare è che i bambini *guardano volentieri la televisione se sono da soli*; in presenza di amici, infatti, o in vacanza ad essa vengono di gran lunga preferiti i giochi di relazione.

La seconda è l'alto grado di "competenza" mostrato dai bambini. Essi infatti conoscono i programmi che intendono vedere e li scelgono in base a molte fonti (esperienze di ascolto, pubblicità fatta alla tv, giornali e riviste specializzate, indicazioni ricevute dagli amici); programmano in precedenza l'ascolto, seguono senza distrarsi e utilizzano il telecomando. E' interessante notare come questa tendenza si sia via accentuata negli anni (rispetto alla prima indagine del 1980): più della metà degli intervistati, infatti, conosce perfettamente i programmi che intende seguire e le reti di trasmissione.

Rispetto alla prima indagine, inoltre, è aumentato il consumo televisivo che *spazia ormai nell'arco di tutta la giornata* (se si eccettuano le ore dedicate alla scuola) e *riguarda tutti i generi televisivi, con un deciso aumento della fruizione televisiva serale*. L'ascolto televisivo infantile fa rivelare il vero picco di ascolto nel cosiddetto "prime time": per i più piccoli (4-7 anni) tra le 20.15 e le 21.30 e per i più grandicelli (8-14 anni) dalle 20.45 alle 21.45. In altri paesi europei il peak-time dell'ascolto ragazzi si ha invece o in orari pomeridiani (come ad es. in Gran Bretagna) o tardo pomeridiani (ad es. in Svezia) oppure, come in Germania Federale, presenta una continuità di ascolto nel tardo pomeriggio e, con punte diverse, fino

alle 21. Appare chiaro che in altri paesi il peak-time coincide con l'offerta preserale dei ragazzi mentre in Italia esso segue maggiormente l'andamento familiare.

Bisogna considerare poi che alle 23.00 sono ancora all'ascolto circa un milione e mezzo di bambini e ragazzi.

La violenza nell'universo televisivo attuale

Nel corso del 1989 si è fatta un'indagine sul fenomeno della violenza nei programmi televisivi. L'indagine è stata effettuata su una settimana campione (14-20 febbraio), registrando l'emissione giornaliera di 15 emittenti (Rai, Fininvest, 6 networks nazionali e tre reti locali) per un totale di 1570 ore di trasmissione. L'analisi sulla violenza è stata articolata secondo quattro variabili attraverso le quali si poteva presentare:

- descritta a parole
- sotto forma di minacce verbali e non
- in singoli atti
- in singole scene

Due dati sono di particolare rilievo:

- In genere il programma più gradito dai bambini, il cartone animato, presenta un tasso di violenza fra i più alti, secondo solo a film e telegiornali: si rilevano elementi di violenza nel 70,4% dei casi;
- La violenza trasmessa presenta un picco (68,5%) in corrispondenza del "prime time"(20.30-22.30) un periodo, come abbiamo visto, nel quale l'ascolto dei bambini è molto alto.

Si deve sottolineare inoltre che per il 17% dei bambini intervistati, questo consumo serale di televisione è "solitario"(Il possesso del secondo televisore a colori è una realtà che tocca il 34% delle famiglie). Il 31% alla domanda : "Ti capita di parlare coi genitori di ciò che vedi?" ha risposto di no, il 42% qualche volta e il 27% di solito sì. In particolare i bambini riferiscono che gli interventi dei genitori sono sempre e solamente di carattere normativo/limitativo e mai interattivo come essi desidererebbero.

Ciò che emerge da questi dati è che i bambini sono fondamentalmente soli di fronte al mezzo televisivo e quindi particolarmente esposti ai messaggi che vengono loro trasmessi, senza possedere quella capacità critica che permette loro di prendere le opportune distanze rispetto agli input ricevuti.

Questo fatto è da considerarsi tanto più grave se si tiene conto che la produzione televisiva tende oggi ad uniformarsi sempre di più attraverso il modello della spettacolarizzazione. Una radicale semplificazione della realtà. Questo processo, che riguarda tutti gli utenti dei media, risulta particolarmente pericoloso nel caso dei bambini, la cui capacità critica è limitata e che tendono naturalmente ad interpretare la realtà secondo categorie assai semplici e semplificanti.

Come abbiamo già notato, i bambini conoscono bene i diversi generi televisivi, ma la loro preferenza è sempre riservata ai cartoni animati. Si è evidenziata, però, anche a questo proposito una differenza significativa rispetto agli anni passati: attualmente i cartoni animati preferiti sono quelli di argomento favolistico-romanzato, al contrario quelli fantascientifici popolati da robot riscuotono attualmente minor successo.

Altri generi conosciuti ed apprezzati dai bambini sono i telefilm e i film (primi fra tutti quelli di Walt Disney, poi quelli di avventure, i comici e le commedie all'italiana).

Da notare però che per quanto la conoscenza dei programmi televisivi risulti elevata essa si contrappone, a volte, al gradimento: esiste una discrepanza tra ciò che i bambini si trovano a vedere e ciò che essi vorrebbero vedere in realtà.

Val la pena, da ultimo, sottolineare come i bambini desiderino fortemente parlare con i propri genitori di ciò che vedono in televisione. Se, infatti, hanno acquisito una notevole competenza nella gestione dei "programmi" non altrettanto si può dire per il coinvolgimento emotivo, per le emozioni che la tv suscita in loro. D'altra parte, come è emerso dall'indagine stessa (nelle interviste con i genitori) le famiglie non sempre hanno gli "strumenti" per orientarsi in questo senso, ondeggiano tra un atteggiamento di totale repressione (la tv è considerata solo per i suoi aspetti di "pericolosità") e uno di lassismo (negazione di questi aspetti e desiderio di non privare il figlio di un "piacere").

Un'iniziativa in questo ambito sarebbe quanto mai auspicabile e, sicuramente, gradita.

(dall'Osservatorio mensile sulla comunicazione, dell'Ufficio CEI per le Comunicazioni Sociali, Giugno '92)

L'EDUCAZIONE SESSUALE NELLA SCUOLA: OLTRE LA SESSUALITÀ

prof. Luciano Corradini

Fra i molti tentativi fatti negli ultimi 20 anni per introdurre per legge l'educazione sessuale nella scuola, il testo unificato elaborato dal Comitato ristretto della VII Commissione Istruzione e cultura della Camera, e approvato nei giorni scorsi in sede referente, è sicuramente uno dei più maturi, prudenti e corretti.

I parlamentari che si sono dedicati all'impresa, coordinati dall'onorevole Bianca Gelli, consapevoli della storica complessità del problema, hanno cercato di fare ogni sforzo per superare le difficoltà dovute sia alle resistenze opposte dalla scuola a un «oggetto» controverso e sfuggente come l'educazione sessuale, sia alle polemiche ideologiche, che hanno finora indebolito il fronte dei favorevoli alla introduzione legislativa di questa tematica nella scuola. Le carenze che i sette sobri articoli del testo ancora manifestano sono forse superabili attraverso un dibattito più approfondito e uno sforzo di concordia delle parti in causa, su una linea che tenga meglio conto delle connessioni tra istanze educative, ruolo delle famiglie e degli studenti, finalità e limiti dell'istituzione scuola, in rapporto alle innovazioni introdotte dai più recenti programmi e dalle più recenti iniziative dell'amministrazione scolastica.

Da un lato è onesto segnalare il progresso fatto sul piano culturale e sul piano della impostazione politico-parlamentare del problema. Dall'altro lato però si deve riconoscere che l'attuale normativa consente già d'impostare correttamente iniziative di educazione sessuale; e che una legge che prenda per oggetto una sola tematica di natura culturale-esistenziale, prescindendo dalle connessioni con quanto già esiste e con quanto si ritiene importante far esistere nella scuola, rischia di creare squilibri e disorientamento, e di non raggiungere gli elevati obiettivi previsti dal pur illuminato legislatore.

Il testo che stiamo considerando esordisce in maniera ampia e solenne: «La scuola di ogni ordine e grado, nel quadro delle proprie finalità e nell'adempimento dei propri compiti formativi, concorre allo sviluppo integrale dei giovani». Da questa premessa ci si attenderebbe non solo l'introduzione dell'educazione sessuale (nei versanti opportunamente richiamati dell'informazione, della conoscenza, della consapevolezza, in vista della conquista dell'autonomia, della responsabilità, del rispetto di sé e degli altri, della valorizzazione della differenza sessuale, della procreazione responsabile e delle diverse opzioni etiche), ma piuttosto l'esplicitazione essenziale e organica di queste finalità, che dovrebbero riguardare le fondamentali dimensioni della persona, del cittadino e del lavoratore, e dei conseguenti compiti formativi, che dovrebbero riguardare i problemi da affrontare e i contenuti da privilegiare, in

rapporto all'intera gamma delle finalità individuate. Si tratterebbe di accreditare in tal modo quell'area di saperi non formalizzati, che trovano ora una collocazione sovente marginale o embrionale nelle leggi e nei più recenti programmi scolastici, e che aspirano invece ad un riconoscimento pieno di metacurricoli trasversali a tutti i momenti della vita scolastica e a tutte le discipline, e capaci di fornire loro nuovi orizzonti di senso e nuove motivazioni alla ricerca e alla collaborazione interdisciplinare.

Il sistema scolastico italiano non è stato fermo negli anni Ottanta. Non solo si sono cambiati i programmi della scuola di base, ma da un lato si è introdotta, con una legge dello Stato (L. 162/1990), una nuova finalità generale, l'educazione alla salute, dall'altro una serie di progetti ministeriali, tra cui il Progetto Giovani 93, il Progetto Ragazzi 2000, collegati con una serie di Seminari per genitori, ha di fatto arricchito di potenzialità e di prospettive culturali ed educative la vita scolastica. Tutta questa materia verrà affrontata in modo unitario nella prospettiva dell'interconnessione e della sinergia fra progetti e fra movimenti diversi della vita scolastica, dando rilievo al curriculum trasversale di cui si diceva, e inserendolo nella programmazione educativa e didattica, nella prospettiva del «progetto educativo d'istituto».

La conclusione è che dentro questo quadro, che prevede finalità, modalità organizzative, funzioni, contributi finanziari modesti ma non irrilevanti, è possibile svolgere attività di educazione sessuale, con caratteristiche indubbiamente diverse, ma non molto lontane dalle finalità previste dal testo unificato della Camera.

Un intervento legislativo basato solo sull'educazione sessuale, senza per esempio garantire raccordi con la 162, che già pone non facili problemi di attuazione là dove prevede i Centri di informazione e consulenza antidroga, e di raccordo funzionale con il Progetto Giovani 93 e con il Progetto Ragazzi 2000, potrebbe significare complicarne il quadro anziché facilitarne lo sviluppo nella direzione voluta. Sarebbe invece auspicabile un intervento legislativo organico, che desse ordine a tutta la materia dell'**Educazione ai diritti umani** (alla pace, allo sviluppo, alla salute, alla sessualità, allo sport, all'intercultura, all'ambiente, all'Europa) sviluppatasi in maniera talora spontaneistica e volontaristica, senza quella piena legittimazione e senza quei dispositivi che darebbero dignità ed efficacia alle innovazioni introdotte: basti pensare alle nuove dimensioni della professione docente, ai semiesoneri, alla sistemazione degli «Uffici per gli interventi educativi», ai raccordi con l'associazionismo di vario tipo, in particolare sportivo, alla valorizzazione del volontariato, alla ripartizione di compiti fra Direzioni generali, Ufficio Studi, Irrsae, al raccordo centro-periferia, alle intese interministeriali e interistituzionali, alle risorse finalizzate per l'attuazione di iniziative diverse.

Sul piano educativo, le finalità si raggiungono a volte in maniera "strana", «facendo dell'altro»: ciò significa che, se i problemi della vita sessuale sono permanenti e continui, dalla nascita alla morte, il tempo e lo spazio da dedicare loro non possono essere pianificati nella scuola con orari e programmi fissi, dalla materna alla media superiore. Gli studenti parlano di solito di *monte-ore* necessario per svolgere certe attività. La scuola, in effetti, ha bisogno di un *monte-valori*, di un *monte-interessi*, di una gamma di risorse necessarie per affrontare un complesso di problemi che fanno tutt'uno con la volontà di informazione, di aggregazione, di dialogo, di protagonismo giovanile: non contro, ma dentro, una scuola che però sappia prendere parzialmente le distanze da certi suoi modi di essere, eccessivamente burocratizzati, che finiscono per annoiare e per deprimere, qualunque sia il contenuto insegnato.

IL CAMMINO DELLA PASTORALE DELLA SCUOLA NELLA REGIONE CONCILIARE LIGURE

mons. Angelo Bagnasco

Anche nelle diocesi della Liguria, come nella quasi totalità delle diocesi italiane, la pastorale della scuola è una sensibilità nuova, ancora poco diffusa e radicata, dai contorni non sempre ben definiti. Si muovono i primi passi in ordine a obiettivi ideali chiari e a sforzi operativi concreti.

Ecco la breve cronistoria del cammino regionale: cammino appena iniziato ma, così sembra ai Direttori del settore, promettente. Si inizia l'1/3/1991 con un Incontro regionale a Genova dei Responsabili della pastorale della scuola con mons. Giuseppe Rizzo che presenta il Sussidio *Fare pastorale della scuola oggi in Italia*. Presiede mons. Roberto Amadei, Vescovo delegato della Conferenza episcopale ligure. Il 14/6/1991 Incontro regionale ad Albisola (Santuario della Pace). Presiede mons. Roberto Amadei. Presenti 40 persone. L'incontro si articola con una relazione sulle coordinate essenziali della Pastorale nella scuola e segue un ampio spazio per interventi mirati a riprendere le riflessioni proposte e/o presentare la propria realtà ed esperienza. L'incontro è giudicato da tutti costruttivo anche se, essendo il primo, è risultato un po' ampio e generale. Ci si propone di programmare altri incontri progressivamente meglio mirati.

Nel frattempo l'attenzione e l'impegno delle Diocesi si è concentrato, variamente, sulla preparazione al Convegno Nazionale sulla Scuola Cattolica del novembre 1991.

Il discorso sulla Pastorale della Scuola è stato ripreso, a livello regionale, nei primi mesi di quest'anno. E' stata programmata per il 25/4/1992 una Giornata di studio a Genova, presenti i Responsabili delle sette Diocesi ed alcuni loro collaboratori. Non si voleva superare le venti persone. La giornata è stata molto produttiva e si è convenuto attorno ad un piccolo progetto comune da avviare nel prossimo anno pastorale 1992/93 se gli Ecc.mi Vescovi esprimeranno la loro approvazione magari con eventuali suggerimenti e/o indicazioni di merito. Infine il 29/5/1992 c'è stata la riunione del Consiglio regionale dei Direttori a Genova. Si è proceduto a concordare una ipotesi di programma della "due giorni", nonché alcuni contenuti di fondo delle due possibili relazioni.

Da quell'incontro è nata la bozza di **Linee di lavoro di pastorale della scuola per l'anno 1992/93**.

Punto di partenza sono state le indicazioni del Sussidio Nazionale *Fare pastorale della scuola oggi in Italia*. Sono stati approfonditi i due grandi ambiti della pastorale della scuola: la scuola e la parrocchia. Nell'ovvio rispetto delle scelte delle singole diocesi, unico vero

soggetto della pastorale, si è convenuto sulla opportunità di iniziare un lavoro comune da chi e con chi nella scuola già opera, sulla base dei seguenti punti fermi:

1) Obiettivi: conoscere, sensibilizzare e sostenere nelle varie scuole, i diversi soggetti della pastorale della scuola: i docenti di religione, i docenti cattolici di altre discipline, i genitori, i presidi, i direttori didattici, il personale non docente, gli alunni, le associazioni di categoria, i membri degli organi collegiali...

Ciò comporterà un capillare lavoro di ricognizione nelle singole scuole.

2) Mediazioni: si ritiene che il canale primo, anche se non esclusivo, per perseguire l'obiettivo, siano le Associazioni di categoria (UCIIM, AIMC, AGE, AGESC... la Commissione diocesana per la Famiglia) nonché le Associazioni e Movimenti giovanili.

A queste presenze cristiane nella Scuola si intende chiedere una più attenta sensibilità e pronta collaborazione in ordine all'obiettivo. Ciò richiede un tempestivo e fiducioso coinvolgimento nella fase progettuale e quindi operativa, tenendo ben fermo che solo da un "sentirsi insieme" nella Chiesa locale, attorno al Vescovo che incoraggia e conduce, possono nascere programmi e gesti concreti di fede efficace e non solo di umana efficienza.

3) Una "partenza comune": una "due-giorni" residenziale nel prossimo mese di novembre sul tema *Per una presenza pastorale nella scuola: fede e cultura*.

Destinatari saranno 40/50 Delegati delle sette diocesi. I Delegati devono essere scelti tra persone che abbiano veramente a cuore il problema e siano disponibili in prima persona.

Evidente lo scopo: tematizzare in modo esplicito, motivato e non superficiale, il nesso tra fede, educazione e cultura, per ravvivare la coscienza e la spinta apostolica dei partecipanti. Attraverso le relazioni, il confronto di impostazioni ed esperienze fra i Delegati, si mira altresì ad offrire dei contenuti di base sul tema educativo sui cui sarà possibile accostare e sensibilizzare i diversi soggetti della pastorale della scuola di cui al punto 1).

Ciò in un clima indispensabile di preghiera, di conoscenza, di amicizia cristiana.

